ARMANDO DUVAL

CHE FORMA SEGUITO ALLA

SIGNORA DELLE CAMELIE

Dramma in tre atti

DI

VALERIO BUSNELLI



I DUE ORSI

COMMEDIA IN UN ATTO

DEI SIGNORI

SCRIBE E ZAVERIO





MILANO

PRESSO L' EDITORE C. BARBINI

Via Chiaravalle N. 9.

1867.



Tip. Guglielmini.

ALL' AMATO MIO NIPOTE

PIETRO BUSNELLI

PERSONAGGI



Armando Duval
Andervil
Gastone de Rieux
Il signor De Varville
Dottor Garray
Antonio, giardiniere
Commissario di Polizia
Bernardo, servo d'Armando
Domenico, servo di De Varville
Ernesta, sorella di Margherita Goutier
La signora Duvernoy
Mascherine ed invitati che parlano
Altre maschere ed invitati che non parlano

La scena è Parigi.

Questo dramma venne rappresentato in occasione della beneficiata del primo attore e capo comico F. Sterni la sera dell' 8 febbrajo 1867 al Nuovo Teatro Re in Milano.

ARMANDO DUVAL

ATTO PRIMO.

SCENA I.

Sala elegante in casa di Armando — Divano, poltrone, sedie, tavolo, ecc., ecc.

Bernardo ed Antonio.

Bern. Entrate, entrate, buon uomo, a momenti il mio padrone sarà alzato e gli potrete parlare.
Ant. Grazie.
Bern. Che c'è di nuovo in quella città de' morti?
Ant. Avete ragione, potete proprio chiamarla una piccola città, il cimitero del Père Lachaise; poichè ha le sue strade come una città dei vivi. Il tempo è bello; l'inverno sembra una primavera, ed i signori si ricordano ancora dei morti e vengono a visitarli.
Bern. E il vostro guadagno sarà senza limiti, poichè voi siete il giardiniere del cimitero.
Ant. Eh! certo che non posso lamentarmi; ma che volete, vorrei che tutti i parenti avessero a cuore i loro morti come il vostro padrone, allora sì!... Sulla tomba della sua defunta vi sono fiori molto diversi dalle altre.

Bern. Che fiori sono?

Ant. Camelie! tutte camelie bianche, ed appena una appassisce, io ho l'ordine di rinnovarla.

Bern. È forse la tomba di sua madre?

Ant. Che! allora vedo che voi non sapete niente.

Bern. Sono pochi giorni che mi trovo al servizio del signor Duval.

Ant. Ah! allora è un'altra faccenda! Avete conosciuta, oppure sentita nominare Margherita Goutier?

Bern. La signora dalle camelie?

Ant. Proprio lei.

Bern. Altro che! il barone Grey, già mio padrone, fu il di lei amante. Che donna era!

Ant. Ho sentito dir da molti ch'ella era una buona ragazza, che aveva più spirito e più cuore delle altre sue compagne.

Bern. Tuttavia il barone si è rovinato per lei e dovette fuggire in America.

Ant. Eh! già il suo lusso era proverbiale.

Bern. Quante conoscenze avrà avute!... quanti amici!...

Ant. Eppure nessuno ingombra il cimitero.

Bern. Non viene dunque alcuno?

Ant. Fuorchè il vostro padrone. Non ho mai veduto alcuno a porre un fiore sulla di lei tomba.

Bern. Ed ora venite forse a riscuotere denaro per comperare nuovi fiori?

Ant. No, vengo per sentire quando si fa la disumazione del cadavere di Margherita, e se ottenne dalla sorella di lei il permesso onde sotterrarla in un terreno più grande ed a perpetuità. Pare che questa Margherita abbia fatta una vita

troppo libera. Ed ora che è morta non avvi di lei che quello che rimane delle altre che non fecero mai parlare di loro. Vi racconterò una scena che m'è accaduta coi parenti della defunta sepolta vicino a Margherita. Siccome loro conoscevano chi ell'era, così hanno protestato affinchè le si cambiasse di sepoltura. Ma ho detto loro ciò che stava bene veh!... Tutti questi gran signori che vengono una volta all'anno a visitare i loro morti, che portano loro i fiori, e che razza di fiori! che dicono di piangere, che scrivono sulle loro tombe lagrime che non hanno mai versato, vorrebbero avere tutti i privilegi. Persino sotterra vorrebbero mantenere la loro aristocrazia. Per bacco! almeno dopo morte siamo tutti eguali! tutti!... La morte!... ecco la sola persona che non s'inchina, che non mercanteggia nè coi troni, nè colle grandi nobiltà.

Bern. Avete ragione! eppure chi sa quanti verranno gettati in una fossa comune.

Ant. Altrochè, cosa che fa pietà... povere ragazze che vengono gettate là come Dio vuole... oh! allora sento spezzarmisi il cuore quando vedo arrivar loro addosso le ultime palate di terra; e dopo morte chi si prende pensiero di loro?... Certo, il nostro non è un gran bel mestiere, per chi poi è di buon cuore. Ma noi ciarliamo e le ore passano..... vorreste farmi il favore di interrogare il vostro padrone sull'esito del suo viaggio?

Bern. Subito. Attendetemi. (*via a destra*)

Ant. Eh! non c'è dubbio, questo giovine deve aver amata quella donna alla follia. Io scom-

metto che il suo desiderio di cambiarle tomba, non è altro che quello di vederla un' altra volta. L' ho istruito su tutte le formalità di legge. Eppure quando anche dopo morte, questo giovine commette simili pazzie, se pur pazzie si possono chiamare, bisogna che quella donna sia stata qualche cosa di più d'una cortigiana.

SCENA II.

Bernardo e detto.

Ant. Ebbene, che vi disse?

Bern. La sorella di Margherita ha acconsentito con riconoscenza. Fra due ore il mio padrone si recherà al Père Lachaise.

Ant. Allora io l'attenderò sui nuovi terreni, a sinistra della statua di Casimiro Perier. Addio.

Bern. Addio: mi raccomando di trattarmi bene allorchè capiterò nelle vostre mani.

Ant. Eh! c'è tempo! Io son più vecchio! (*via dal fondo ridendo*)

Bern. Chi mai lo crederebbe ch' io mi trovi al servizio di un altro amante della signora dalle camelie. Ed ora che mi rammento il nome d'Armando non mi è nuovo, io l'ho sentito più volte a nominare dagli amici del barone. Quanti biglietti ho consegnato a Margherita, e quante mancie mi sono buscato. Ma!... tutto passa quaggiù!... Si diceva che gli amanti di quella donna duravano otto giorni al più. Vita breve come gli uomini di Stato!... tuttavia molti andarono in rovina per lei!

SCENA III.

Ernesta e detto.

Ern. (*dal fondo*) Il signor Armando Duval?
Bern. È in casa... mio Dio!
Ern. Che avete?
Bern. Il vostro volto... la vostra figura...... mi ricorda...
Ern. Margherita Goutier!
Bern. Proprio lei... sareste forse?
Ern. Sua sorella! Ora mi potrete annunciare al signor Duval.
Bern. Eccolo appunto.

SCENA IV.

Armando e detti.

Arm. Oh! chi vedo, voi, signora? (*le porge la mano*)
Ern. Sono ormai scorse tre settimane dacchè siete partito da Bagneres, e nessuna notizia pervennemi in merito alla nuova sepoltura di Margherita. Avete forse continuamente viaggiato?
Arm. No! fui malato per più giorni. Appena giunto a Parigi venni assalito dalla febbre e dovetti restarmene a letto. — Voi avrete certamente bisogno di qualche cosa.
Ern. Vi ringrazio, Armando, non mi occorre nulla.

Arm. (*a Bernardo*) Avvicina le sedie... ritirati.

Bern. (*eseguisce ed esce dal fondo*)

Ern. Voi avete ancora la febbre! la vostra mano arde.

Arm. Non è nulla, forse la fatica del viaggio precipitato... forse...

Ern. La memoria di Margherita, che mai v'abbandona!..... Oh! voi dunque l'avete molto amata?

Arm. S'io l'ho amata?... e me lo chiedete?... Oh! voi non potete comprendere quanto ella era buona! perchè mai l'avete abbandonata, dimenticata!

Ern. Armando, ben conoscete quali sieno i pregiudizj di provincia.

Arm. È vero! furono appunto tali pregiudizj che me l'hanno rapita per sempre! Oh! io piangerò finchè avrò vita il giorno in cui Margherita mi abbandonava per ordine di mio padre. Il mio avvenire... fu pel mio avvenire e quello di mia sorella ch'ella si è così sacrificata. Povero angelo! Io non vi racconterò la vita d'abnegazione e d'amore passata a Bougival con me. — Non vi racconterò pure quella serie di continuo martirio, quella vita pazza e di orgie in cui dovette ricorrere per stordirsi del sistema di vita in cui si rimetteva. Vi racconterò invece quanto grande fu il mio dolore allorchè ritornato a Parigi dopo di averla insultata, avvilita dinanzi a tutti gettandole come prezzo del suo amore una borsa d'oro, trovai questi scritti lasciati appositamente per me dove mi si spiegava la lealtà del suo procedere e del suo amore! Oh! io ebbi orrore di me medesimo. Chi mai poteva credere

che quella vita sregolata fosse da lei prescelta onde uccidersi a forza d'eccessi. Tenete, Ernesta, questo manoscritto. Esso contiene la storia di quanto sofferse — leggendola potrete comprendere quanto ella era buona, e vi riconcilierete con lei morta, ancorchè non l'abbiate fatto in vita.

Ern. (*depone il manoscritto sul tavolo*) Voi siete troppo commosso...... io vi consilierei a diferire ad altro tempo la disumazione di Margherita, oppure incaricare qualche amico di questa missione. Il vostro male potrebbe aggravarsi.

Arm. La è invece la sola cosa che mi possa guarire. Oggi stesso io la vedrò! bisogna che la riveda; dacchè è morta, e specialmente dopo che vidi la sua tomba, io non potei più riposare. Mi pare impossibile che la donna ch' io lasciai sì giovine e bella, sia morta. Bisogna ch' io veda in quale stato Dio abbia ridotto l'angelo che ho tanto amato .. ed allora... Forse la nausea di questo strano spettacolo sostituirà la disperazione del continuo rammentarla.

Ern. Fate a modo mio, aspettate quando sarete perfettamente ristabilito.

Arm. Oh! non temete, sarò abbastanza forte. D' altronde, diverrei pazzo, se non compissi al più presto questa risoluzione, il di cui adempimento si è fatto un bisogno pel mio dolore. Vi giuro che non sarò tranquillo finchè non avrò veduto Margherita. Forse sarà effetto della febbre che mi arde, un sogno delle mie veglie, un risultato del mio delirio, ma vogl o vederla dovessi farmi trappista come Rancé, dopo aver veduto...

Ern. Vi comprendo. Io resterò a Parigi sino a domani; ritornerò più tardi, se me lo permettete onde averne il risultato.

Arm. Oh! grazie di tanta bontà.

Ern. Vi accerto che vorrei io pure esservi compagna, ma non mi reggerebbe l'animo, poichè mi sento venir meno al solo pensarvi.

Arm. Nè io lo vorrei! Avete deciso di partire domani?

Ern. Sì

Arm. Fermamente?

Ern. Sì, poichè avrò ultimato l'affare che mi chiamò a Parigi.

Arm. Me ne duole.

Ern. Perchè?

Arm. Indovinate.

Ern. Se non me lo dite?...

Arm. Non siete voi il ritratto vivente di Margherita?

Ern. È vero, ci dicono somigliantissime.

Arm. Voi non potete credere qual bene io prova nell'avervi vicino, nello stringervi la mano... Oh! Ernesta, finchè mi sarà dato vedervi lasciate ch'io vi chiami Margherita. No! non respingete la mia preghiera, voi porrete così un balsamo al mio cuore ed alla mia ragione sconvolta e delirante.

SCENA V.

Bernardo e detti

Bern. (*dal fondo*) Il signor Andervil!

Arm. Andervil? quel signore ch'io pregai di ve-

nire da me... scusate, mia cara Ern... Margherita, se...

Ern. Vi lascio in libertà.

Arm. No, no, voi potete rimanere...

Ern. Sono attesa da una mia amica, e poi devo eseguire molte commissioni; vi ritornerò più tardi...

Arm. Come v' aggrada. Uscite da questa parte. Bernardo, accompagna la signora.

Ern. A rivederci, Armando!

Arm. Addio... Margherita!... (*dopo di averla osservata, va in fondo*)

Bern. (*esce con Ernesta dalla destra*).

SCENA VI.

Armando ed Andervil dal fondo.

Arm. Favorite, signor Andervil, e scusatemi, ve ne prego, se vi ho incomodato, ma credeva di non uscire così presto di casa trovandomi ancora convalescente.

And. Fra uomini non ci vogliono tanti riguardi, ed io mi chiamerò ben felice di potervi essere utile in qualche cosa.

Arm. (*lo fa sedere*) Voi non potrete comprendere che può volere l'uomo che v'invita in casa sua?

And. Non saprei... dite.

Arm. Senza complimenti vi chiedo un gran favore. Voi foste presente all'asta in casa di Margherita Goutier?

And. Sì.

Arm. (*si asciuga gli occhi*) Devo sembrarvi ben

ridicolo... vogliate tenermi scusato anche per questo, e credete che non dimenticherò mai la pazienza colla quale vorrete ascoltarmi.

And. Signore, se il servizio che vi posso rendere è capace di calmare alquanto il dispiacere che provate, ditemi all'istante in che posso essere utile, e troverete in me un uomo contento di farvi cosa grata.

Arm. Voi all'asta di Margerita Goutier, avete acquistato il libro Manon Lescaut?

And. Appunto.

Arm. Lo conservate ancora?

And. Certo.

Arm. Vi premerebbe molto questo libro?

And. Perchè mi chiedete ciò?

Arm. Perchè vi pregherei a volermelo cedere.

And. Perdonate allora la mia curiosità. Siete dunque voi che l'avete dato a Margherita?

Arm. Io stesso.

And. Infatti il libro porta le vostre iniziali. Ebbene quel libro è vostro, oggi stesso ve lo farò tenere.

Arm. Ma... pagarvi il prezzo che vi è costato è il meno ch'io possa fare.

And. Permettetemi di offrirvelo. La è una inezia il valore di un volume acquistato all'asta come quella e poi... non mi sovvengo nemmeno quanto l'abbia pagato.

Arm. Cento franchi!

And. È vero, come lo sapete?

Arm. La cosa è semplicissima; sperava di arrivare a Parigi in tempo per assistere all'asta di Margherita, ed invece vi giunsi il giorno dopo. Desiderava avere ad ogni costo uno degli og-

getti da lei posseduti, e corsi dal banditore dell'asta per domandargli il permesso di vedere la lista degli oggetti venduti ed il nome dei compratori. Vidi che questo volume era stato comperato da voi, e mi risolsi a pregarvi di cedermelo, sebbene la somma da voi sborsata mi facesse temere che abbiate attaccata qualche memoria al possesso di codesto volume. Pensai fra me stesso che forse avrete conosciuto Margherita come me, e che voleste senza dubbio conservare ancor voi un suo ricordo.

And. Io non conobbi la signora Goutier che di vista; la sua morte mi fece quell'impressione che fa sempre su d'un giovane la morte d'una bella donna. Volli acquistare qualche cosa all'asta, e mi sono incapricciato a rincarire il valore del volume, senza nemmeno saperne il perchè, quando non fosse stato per soperchiare un signore che si accaniva e sembrava sfidarmi a possederlo. Vi ripeto, o signore, che questo libro è vostro, e che oggi stesso ve lo farò tenere, pregandovi di accettarlo, non già perchè l'abbiate, com'io l'ebbi all'asta, ma perchè sia fra di noi il patto d'una conoscenza più lunga e più intima.

Arm. Sta bene, accetto e ve ne sarò riconoscente per tutta la vita. Avete letto Manon?

And. Sì.

Arm. Cosa ne avete pensato delle annotazioni che vi sono?

And. Non ho potuto comprenderle, ma lessi le

due righe che voi avete scritte sulla prima pagina e compresi tosto che ai vostri occhi la fanciulla cui donaste il libro toglievasi dal comune delle sue pari, non scorgendo in quelle linee un solito complimento.

Arm. E aveste ragione. Quella ragazza era un angelo. Sentite ciò che mi scriveva prima di morire quella povera fanciulla! (*leva dal portafoglio una lettera e legge*)

Mio caro Armando!

« Ho ricevuto la vostra lettera... siete rimasto buono e ne ringrazio... Dio... sì, amico... mio... (*è preso a poco a poco da forte commozione, vorrebbe proseguire, ma non può perchè soffocato dal pianto, passa la lettera ad Andervil*).

And. (*continua a leggere*) « Sì, amico mio, sono « ammalata e d'una malattia che non risparmia, « ma l'interessamento che vi piace ancor di « mostrare per me, diminuisce di molto le mie « sofferenze. Certo non vivrò tanto da avere la « felicità di stringere la mano che scrisse l'af« fettuosa lettera che ho testè ricevuta, e le di « cui espressioni mi guarirebbero, se alcuna cosa « valesse a guarirmi. Non vi rivedrò mai più « poichè sento prossima la mia ultima ora, e « perchè centinaja di leghe mi dividono da voi. « Mi domandate se vi perdono; oh! con tutto « il cuore, o amico; poichè il male che mi vo« leste fare non era che una prova dell'amore « che avevate per me. Da un mese mi trovo a « letto, ed alla vostra amicizia ci tengo tanto « che ogni giorno scrivo il giornale della mia

« vita, dal momento in cui ci siamo divisi
« fino a quello in cui non avrò più la forza di
« scrivere. — Giulia Duprat è incaricata di
« consegnarvi questo giornale. Oh! ben misera
« la vita ch'io abbandono. — Voglia Dio es-
« sermi tanto clemente ch' io possa rivedervi
« prima di morire, ma non lo spero. Addio,
« e perdonate se non vi scrivo più a lungo;
« ma privata dal sangue, da coloro che dicono
« volere la mia guarigione, la mia mano non ha
« la forza di scrivere più oltre » (*si asciuga gli occhi — pausa*)

And. Povera Margherita!

Arm. Chi mai crederebbe che Margherita abbia scritta questa lettera.

And. Povere donne! esse sono ben di rado comprese.

Arm. Egli è che s'ignora quasi sempre quanta affezione pura e sincera può trovarsi in queste sgraziate creature. E quando penso ch' ella è morta, che io non la rivedrò mai più; quando penso che ella fece per me quanto non avrebbe fatto una sorella, non posso perdonarmi d'averla lasciata morire così. Ella è morta!.... morta!... pensando a me, scrivendo e pronunciando il mio nome, povera Margherita! Sarei creduto un fanciullo, se mi scorgessero addolorarmi così sulla morte d'una cortigiana; ma non si saprebbe quanto feci soffrire a questa donna, quanto io fui crudele, ed ella fu buona e rassegnata... Credeva che toccasse a me perdonare, ed oggi mi sento indegno del perdono che mi accorda... Oh! darei dieci anni di vita per piangere un'ora sola ai suoi piedi.

And. M'affligge il non poter alleviare come vorrei il vostro dolore. Se il mio interessamento e quello de' miei amici vale a procacciarvi distrazione, se in fine aveste bisogno di me, sappiate che mi terrei felicissimo di potervi giovare.

Arm. M'avete fatto già abbastanza felice coll' accordarmi il libro chiestovi; nè saprò mai come esservi riconoscente.

And. Coll' accordarmi un po' della vostra amicizia, e dirmi la cagione del vostro affanno. Si ha un sollievo nel raccontare le proprie sofferenze.

Arm. Avete ragione, ma non oggi; ho bisogno di piangere e non vi direi che sconnesse frasi. Qualche giorno vi porrò a parte di tutto, e vedrete se ho ragione di rimpiangere quella povera fanciulla.

And. Suvvia, coraggio!...

SCENA VII.

Bernardo, Commissario di polizia e detti.

Ber. (*dal fondo*) Il signor Commissario di polizia!

Arm. Che! si è preso il disturbo...

Comm. (*dal fondo*) Non è mai disturbo il piacere di stringere la mano ad un amico.

Bern. (*via dal fondo*)

Comm. Voi siete convalescente dunque; ne godo infinitamente!... Io sono agli ordini vostri.

Arm. Non dimenticherò mai le vostre gentilezze.

Comm. Oh! chi vedo, il signor Andervil?

Arm. Vi conoscete?

Comm. Molto, sono amico di suo padre, ed anche vostro, non è vero signor Eugenio?

And. La vostra amicizia mi onora, poichè siete da tutti apprezzato per la vostra onestà ed illibatezza.

Comm. Procuro imitarvi. Certamente! vostro padre è decoro, ornamento e sostegno della letteratura. Scrittore storico e ad un tempo romantico, la Francia gliene deve saper grado. Voi poi siete già un provetto scrittore e lascierete una pagina illustre nella storia della nazione.

And. Troppo buono, mio signore, lasciate ch'io vi stringa la mano, e che vi chieda licenza di ritirarmi... signor Armando.

Arm. No, no, signor Andervil, rimanete... Vi pregherei anzi d'essermi compagno fino al Père Lachaise.

And. Al Père Lachaise?

Arm. Sì, volete voi assistere alla disumazione del cadavere di Margherita?

And. Che! vi dà l'animo di assistere a simile spettacolo?

Arm. Ne avrò tutto il coraggio! così ho deciso! sento il bisogno di vederla ancora una volta.

And. Vi comprendo e son tutto a vostra disposizione.

SCENA VIII.

Bernardo e detti.

Bern. (*dal fondo*) Il signor dottore chiede se siete pronto a partire?

Arm. Dov'è egli?

Bern. Nella sua carrozza.
Comm. Affrettiamoci...
Bern. (*abbiglia Armando*)
Arm. (*a Bernardo*) Se in questo frattempo, ritornasse la signora Goutier, pregala d'attendermi. Signori... (*per partire*)
And. Prego, signor Commissario, avanti!
Comm. No, avanti prima la scienza.
And. No, prima la legge... (*escono dal fondo*)

SCENA IX.

Bernardo solo

Povero signor Armando, com' è pallido! a stento trattiene le lagrime! Chi sa quali pensieri ingombrano la sua mente .. ha pianto e scritto tutta notte ... mi diede diverse lettere da portare alla posta, fra le quali una diretta a suo padre ed un'altra a sua sorella... gli scriverà sue nuove (*vedendo il manoscritto di Margherita*) Ecco qui il libro che da tre settimane continua a leggere... il giornale della vita di Margherita... ma! ... (*lo apre e legge*) « Soffro da più giorni... Questa mattina mi sono « messa a letto... »

SCENA X.

Gastone De Rieux e detto.

Gast. (*dal fondo*) Bernardo.
Bern. (*depone il libro*) Oh! voi a Parigi, signor Gastone?

Gast. Sì, otto giorni mi sono bastati per vedere l'Alvernia!... la Svizzera della Francia... ed Armando?

Bern. Si recò or ora al Père Lachaise.

Gast. Ha fatto molto male... Ci è riuscito finalmente.

Bern. Volete raggiungerlo al cimitero?

Gast. No, mio caro Bernardo, sebbene la mia salute sia floridissima, pure non ho il capriccio di assistere a simil sorta di emozioni, che vuoi, io sono di cuor dolce e non farei che piangere continuamente.... che bella figura farei io! io che rido sempre,

Bern. Dunque non avete mai pianto?

Gast. E chi può vantarsi di non aver pianto una volta almeno in vita sua?... io piansi più volte ma inosservato, me ne stavo rinchiuso nella mia stanzuccia... perchè così almeno il mondo non avrà potuto ridere de' miei dolori... Ho pianto per la morte di mia madre...

Bern. Eh! io pure... (*sospirando*)

Gast. Per quella di mio padre...

Bern. Io pure!... (*c. s.*)

Gast. Ed ho pianto e riso per quella d'uno zio che mi lasciava erede d'una bella sommetta!... e tu?...

Bern. Io?... ho pianto sempre... non ho riso mai!...

Gast. Povero zio, egli ebbe poche lagrime, ma in ricompensa molte cene! Piansi altra volta e fu allorchè la mia Erminia non volle venire ad un ballo masché, dopo ch'io spesi una somma ragguardevole pel suo abbigliamento.

Bern. E questa è la quarta volta!... e poi?...

Gast. Piansi una quinta volta!... e fu allorchè nella chiesa della Maddalena sposai Erminia, ed udii proferire quelle parole: *Crescite et multiplicamini.*

Bern. Oh! io avrei riso allora...

Gast. No, mio caro, dopo quel *crescite et multiplicamini* non si dovrebbe rider più... poichè qualche piccolo accidente nasce sempre per farci desiderare la libertà giovanile. Eccotene una prova. A mia moglie non dispiacciono i cani, a me i gatti... abbiamo creduto che queste bestioline potessero andar intese fra loro, ma signor no, non facevano che bisticciarsi continuamente, e siccome io difendeva il mio prediletto e mia moglie il suo, così si finiva quasi sempre a formare uno di quegli accordi armonici che sovente si sentono al nostro massimo teatro allorchè si dà la prima prova di un'opera.

Bern. Avete ragione!

Gast. E dire che ho volontà di celiare... mentre Armando...

Bern. Volesse il cielo che accadesse nulla di sinistro.

SCENA XI.

Ernesta e detti.

Ern. (*dal fondo*)

Gast. Oh! bell'angelo!

Bern. È la sorella di Margherita.

Gast. Sua sorella! signora...

Ern. Signore...

Gast. Mi permettereste, mia bella signora, di strin-

gere la vostra mano siccome ho sempre stretta quella di vostra sorella?

Ern. L'avete ancor voi conosciuta?

Gast. Sì, fui suo amico, sincero amico, nulla di più! Ebbi la fortuna di vegliare al suo letto negli ultimi momenti di sua vita.

Ern. Accettate i miei ringraziamenti, signor...

Gast. Gastone De Rieux! amico strettissimo d'Armando. Fui educato e laureato con lui!... Oh! bei tempi quelli, signora, bei tempi; fu appunto in quell'epoca che io conobbi vostra sorella.

Ern. Abitavate forse in via Gian Giacomo Rousseau?

Gast. No, veramente, ma si poteva dire che quella via fosse la mia prediletta abitazione, poichè, buontempone ed allegro, mi recava sempre colà onde ammirare dietro le invetriate delle crestaje que' bei cespugli di rose che sembravano messe là appositamente per cogliere. Un giorno, mentre lasciava vagare la mia fantasia dietro gli scherzosi buffi di fumo del cigaro, usciva da uno di quei laboratori della moda un bottoncino di rosa, e siccome l'invetriata non c'era più per frapporre ostacolo, io lo colsi e me lo posi sul seno... ma ahime!... quel fiore vi è sempre rimasto finchè divenne mia moglie.

Ern. Ed era?

Gast. Erminia, l'amica intima di vostra sorella. Una volta fatta relazione, Margherita pure non tralasciava di venire con noi fuori di città a pranzo... e poi l'accompagnavamo appunto in via Gian Giacomo Rousseau, dove abitava.

Ern. È vero! ella trovavasi in casa di una sorella di mia madre...
Gast. Che buona donna; come si rideva...
Ern. Si rideva...
Gast. Altro chè, vi era convegno di buoni amici. Che avete, signora?...
Ern. Nulla, nulla... parliamo d'altro... Armando tarderà molto a ritornare?
Bern. Credo di no, poichè il Père Lachaise non è lontano di qui... vi saranno duecento passi.
Gast. È vero. Egli ha voluto abitare questo quartiere perchè vicino al cimitero, e poi perchè dalla sua stanza da letto lo si osserva benissimo.
Ern. Questa traslazione durerà molto?...
Gast. Ritengo di no.
Bern. Tutto sarà già stato pronto all'arrivo d'Armando...

SCENA XII.

Armando, Andervil, Dottore, Commissario.

Dot. (*di dentro*) Bernardo! Bernardo!
Bern. Mio Dio! il dottore che chiama..
Ern. Qualche sventura al certo.
Gast. Che può essere accaduto?
Dot. ed *And.* (*dal fondo, sostengono Armando svenuto, tutti prestano soccorso, adagiandolo su di una sedia*)
Ern. Ah! Armando svenuto... oh! mio Dio!...
And. Sì, il povero Armando cadde in deliquio alla vista di Margherita. Dirvi come l'abbiamo ritrovata sarebbe troppo terribile. Armando trasaliva convulsivamente mano mano che si vuotava la

fossa. Tutta la sua esistenza era concentrata ne' suoi occhi, ma questi si chiusero gonfi di lagrime allorquando venne scoperto il suo volto.

Dot. Silenzio! Pare che rinvenga.

Ern. Rinviene?

Arm. (*delirante*) Vedeste gli occhi ?... non erano più che due fori...le labbra scomparse, i denti stretti gli uni agli altri... Ah! no! non è dessa... non è Margherita! voi m'ingannate!... Non è Margherita...Essa non è morta!... è viva... ah! eccola! qui... vicino a me... vicino a me... (*cade in deliquio*)

Ern. Ah! dottore, dottore, egli muore!

Dot. No, tranquillatevi.

Ern. Lo salverete?

Dot. Spero!

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO.

Gran sala in casa di Olimpia, sfarzosamente illuminata — diversi tavolieri da giuoco — divani, sedie, ecc. Porta in fondo — laterali a destra e sinistra.

SCENA I.

All'alzarsi della tela molti invitati e maschere passeggiano discorrendo fra loro. — Altri giuocano. — Il signor De Varville sta discorrendo con diversi giuocatori.

1.º *Inv.* Dunque approvate questo contratto?

De Varv. No, mi par poco sicuro.

2.º *Inv.* Che! sicurissimo! voi ipotecate per più di un milione in terreni.... insomma un affar d'oro.

1.º *Inv.* Frattanto che parlate d'affari vado a vedere la mia bella incognita.

2.º *Inv.* Sei un gran trovatore! ma! quando si è giovani come te, si resta uomo di fortune amorose, e non si entra nelle operazioni finanziarie.

1.º *Inv.* Tuttavia gli affari potrete discuterli domani. Questa è sera di baldoria, non già di contratti.... io voglio divertirmi.

2.º *Inv.* C'è tempo tutta notte, quindi puoi aspettare un momento. Ascoltate, signor De Varville, si tratta di anticipare....

De Varv. No, no, sapete che sono stanco di fare anticipazioni, ho quasi ipotecato mezza Parigi!

1.º *Inv.* Certo, ed ognuno lo sa! i vostri affari vanno a gonfie vele.

1.° *Inv.* Via, signor capitalista, le vostre sovvenzioni saranno rimborsate a ragione del cento per cento. Magnifico affare! Voi ben sapete che sono uomo d'onore, e non vi proporrei un contratto svantaggioso. Di me non avete mai avuta occasione di lamentarvi; allorquando mi avete anticipato 50 luigi per poter giuocare con quel giovane inglese, non vi ho restituito i duemila franchi, ed altri tremila per la vostra parte di guadagno che ho fatto in quella famosa partità di lansquenet, ove grazia a quelle carte magiche, ero certo di spennacchiar vivo quell'uccello del Nord?...

De Varv. È vero, è vero, ma l'affare che mi proponete non lo trovo sufficientemente chiaro. basta! però la serata è lunga. Chi sa.... vi darò risposta.... Ora non posso, sono atteso dalla signora Duvernoy.

2.° *Inv.* Allora non fate complimenti. Attenderò una vostra decisione.

De Varv. (*saluta ed esce dal fondo*).

1.° *Inv.* Ed ora che si fa?...

2.° *Inv.* Giuocherei volontieri una partita a lanzichenecco.

1.° *Inv.* Signor Herly (*ad un terzo invitato*), volete essere della partita?

3.° *Inv.* Ben volontieri, signori. Quanto di banco?

1.° *Inv.* Cento luigi.

3.° *Inv.* D'ambe le parti?

2.° *Inv.* Sì (*continuano a giuocare*).

SCENA II.

Gastone de Rieux ed altre Maschere.

Gast. (*con a braccio due Mascherine*) Mio caro domino, questa volta hai sbagliato indirizzo.

1.ª *Mas.* No, no, caro Gastone, io non isbaglio mai.

2.ª *Mas.* Ti conosce anche di nome, lo vedi?

1.ª *Mas.* Di nome e di fatti!

2.ª *Mas.* Anche i fatti?... sentiamoli...

Gast. Sì, sì, cara Mascherina, di' pur su tutto quello che sai.

1.ª *Mas.* Ah! me lo permetti, perchè qui non c' è tua moglie eh? altrimenti....

2.ª *Mas.* Ah! briccone, tu sei ammogliato?

Gast. Sì, così per divertimento.

2.ª *Mas.* Ed è tutta sera che mi fai una corte spietata.

1.ª *Mas.* Anche a me!

2.ª *Mas.* Tutte e due, adunque!

Gast. È forse mia la colpa se avete un aspetto così seducente, una manina cara, un volto adorabile.

1.ª *Mas.* Se non l'hai veduto.

Gast. Lo suppongo.

2.ª *Mas.* E non essere?

Gast. Eh! io non fallo mai ne' miei giudizj, levate la maschera.

1.ª *Mas.* Carino, questo poi no!

2.ª *Mas.* Non vedi che vi sono altri invitati.... più tardi.... quando rimarremo soli.... a quattr'occhi!

Gast. Cioè a sei!...

1.ª *Mas.* Ebbene sì, a sei! ma prima dimmi chi sono quei signori che giuocano?

Gast. Ah! quelli là? (*segnandoli*)

2.ª *Mas.* Sì.

Gast. Appartengono alla compagnia delle Indie, dove il signor De Varville ne è presidente.

1.a *Mas.* Delle Indie?
Gast. Sì, mia cara.
2.a *Mas.* E come mai c' entra il signor De Varville colle Indie?
Gast. Ma.... è affar suo.
1.a *Mas.* Insomma che cos'è questa compagnia delle Indie?
Gast. È....
2.a *Mas.* Ebbene?...
Gast. È una compagnia di uomini dotti, filosofi, letterati e simil gente....
1.a *Mas.* E vanno nelle Indie a che fare?
Gast. Per cercarvi le antichità.
1.a *Mas.* Oh! questa poi non la credo....
Gast. E tu fanne senza.
2.a *Mas.* Sì, sì, tralasciamo di parlare delle Indie.... parliamo di qualche cosa più allegra.
Gast. De' tuoi amori e de' tuoi amanti!
2.a *Mas.* Non ne ho!
Gast. Eh! via, me la racconti grossa, proprio come la compagnia delle Indie.... Edoardo non è forse tuo amante? hai parlato tutta sera con lui; non sei venuta al ballo con lui?
2.a *Mas.* Oh! tutt'altro, quello è mio cugino.
Gast. Caro quel cugino!
1.a *Mas.* Non credi?
Gast. Altro! altro che, io credo tutto, credo fermamente! diamine, so bene che questa sera Olimpia ha dato un ballo appositamente pei cugini.... Io pure ho qui mia cugina.
2.a *Mas.* Davvero? dov'è?
Gast. (*segnando la prima Mascherina*) Eccola.
1.a *Mas.* Io?
Gast. Eh! mia cara, chi abita in via Lafitte N.° 5 piano 2.° posso ben chiamarla cugina.

1.ª *Mas.* Mi hai conosciuta?

Gast. (Ho colto nel segno.) Se ti conobbi?.... cioè, io no, veramente, ma il cuore me lo diceva....

2.ª *Mas.* Ah! ah! come sei galante!

1.ª *Mas.* Lo dirò a tua moglie.

Gast. Signorine, vi prego, sempre lega offensiva e difensiva. (*gli invitati tralasciano di giuocare*).

1.º *Inv.* Signori, la contraddanza incomincia, approfittiamone. Mia bella Mascherina, voglio danzar con te.... (*alla seconda Mascherina.*)

2.ª *Mas.* Troppo gentile!... Al ballo! Al ballo! (*tutti gli invitati escono dal fondo*).

1.ª *Mas.* Dammi braccio, Gastone, ed entriamo nella gran sala — la sala delle follie — balleremo questa contraddanza.

Gast. E se lo sa mia moglie?

1.ª *Mas.* Ella riposa tranquilla, e poi quand'occhio non vede....

Gast. Cuor non duole! Ah! Ah! Ah! Elena, quanto pagherei ad essere studente!... (*entrano nella sala da ballo.*)

SCENA III.

La signora Duvernoy e il signor De Varville.

Duver. Insomma, finite i vostri scherzi. Avete già troppo oltraggiato il signor Armando, ed io sua amica non posso tollerarlo d'avvantaggio.... Infine se egli amò Margherita ed ama tuttavia la di lei memoria, non fa che porgere un contraccambio all'amore che Margherita nutriva per lui.

De Varv. Sì, sì, ma è ridicolo aver comperato un terreno a perpetuità per lei....

Duver. Certo che voi non avreste fatto altrettanto.... voi siete senza cuore.... andate là che Olimpia ha un bell'amante — Io vecchia qual sono non vi terrei se m'indoraste.... Vi ho raccontata quanto lunga e terribile fu l'agonia della poveretta e voi non avete fatto che ridere.... che scherzare.... eh! avreste bisogno ch'io fossi uomo e poi vi darei ben io una lezione che vi costerebbe cara per tutta la vita.

De Varv. Fortunatamente non siete uomo.

Duver. Ma anche donna sapete che sono terribile.

De Varv Per mangiare, sì.

Duver. Ed anche per graffiarvi il viso se occorre.

De Varv. Ehi, ehi, signora Duvernoy.

Duver. Disgraziato.... Ridere della povera Margherita, ridere d'Armando.... dell'amico mio!

De Varv. Ah! è vostro amico il signor Armando? questo non sapevo.... però ciò non impedisce di esserlo anch'io del pari....

Duver. Ah! voi, no!

De Varv. Ho una busta da mandarvi, contenente un paio d'orecchini che non piacquero ad Olimpia.

Duver. Davvero?...

De Varv. Ed ebbe torto poichè sono abbastanza galanti.... ma ora che voi siete mia nemica....

Duver. Ma no! che diamine, quando mai vi dissi essere vostra nemica.... non è forse molto tempo che ci conosciamo?

De Varv. Dunque non mi graffierete il viso?

Duver. L'ho detto per ischerzo.... non mai per offendere.... anzi favoritemi il braccio.... ed entriamo nella sala del buffet.... giacchè mi sento....

De Varv. Gran fame.

Duver. Bravo! Avete indovinato.

De Varv. Non parlate con Armando di quanto abbiamo discorso.

Duver. Oh! nè anche per sogno.... sono donna.

De Varv. A proposito d'Armando, mi dicono che egli tiene in sua casa la sorella di Margherita, eh?

Duver. Questo non lo so....

De Varv. Ve lo dico io per certo, divenne la sua favorita.... lo dicono tutti.... sulla festa è parola d'ordine.... anzi lo si attende colla sua nuova conquista.

Duver. Ritengo che Armando verrà solo.... giacchè la sorella di Margherita partì subito dopo la traslocazione al Père Lachaise — Ella non è cortigiana, mio caro De Varville, anzi me la dipingono per un essere angelico. In quanto a lui, credo che niun' altra donna potrà essere onorata di una sua stretta di mano.... che volete? io ritengo che quel giovine camperà poco... e la vita dissipata, le orgie continue a cui si è dato onde poter dimenticare Margherita, aggraveranno la sua malattia.... Oh! ma lasciamo questi discorsi inutili e andiamo a mangiare.... (*prende il braccio di De Varville*) Ditemi, sono in brillanti gli orecchini?

De Varv. Vedrete! vedrete!... (*entrano nella sala del buffet*).

SCENA IV.

Gastone ed il Dottore.

Gast. (*ridendo*) Ah! Ah! che cari pazzi! come son belli! Che ne dite, dottore?

Dott. Invidio la vostra gioventù! fate bene, divertitevi — gustate sino all' ultimo sorso le tazze delle innocue gioie.... poichè coll' approssimarsi degli anni viene il tempo del disinganno e con isconforto sommo scorgerete essere le colonne della vita umana, sventura e pianto, sciagura ed errori esserne gli archi.

Gast. Ma bravo, dottore, sfoggiate lo stile cattedratico, ma bravo.

Dott. Già, stile cattedratico! fa caldo non è vero?... ah! ma la biondina dagli occhi azzurri è un vero angelo....

Gast. Quale.... quale biondina?

Dott. La bella Lauretta!

Gast. Ah! birbante, la promessa sposa del signor De Varville.

Dott. La promessa sposa? di grazia quante promesse ha questo De Varville.... io ne conosco molte....

Gast. È un gran sultano! ricco poi come un creso.... Presidente di molte società, compresa quella delle.... delle....

Dott. Ah! siamo intesi, ho capito!... Ecco perchè si può spendere.... egli non manca mai a conviti, cene.... ed Olimpia se ne compiace.

Gast. Paga, sfido io ...

Dott. A dirla francamente il signor De Varville

è molto antipatico, maldicente quanto mai.... A proposito di maldicenza.... sapete che osò sparlare della sorella di Margherita?

Gast. Quando?

Dott. Poco fa sulla festa....

Gast. Se Armando viene informato....

Dott. Ne nasce una questione....

Gast. Che bisognerebbe evitare! Sarà meglio di non abbandonarlo.... fatelo voi, dottore, che dà più retta a' vostri consigli....

Dott. Ormai non li ascolta più. Ogniqualvolta lo rimprovero pe' suoi straviziamenti, egli secco secco mi risponde: Voglio morire, sono stanco della vita.

Gast. Non ha mai potuto dimenticare quella donna.

Dott. Cosa difficile! Armando amò Margherita alla follia, all' adorazione — ed a ragione. Io pure sebbene non la conosceva che di vista, pensava alla sua morte, più di quanto forse ne valeva la pena; e la mi venne raccontata appena tornato da un viaggio, siccome una di quelle notizie che gli amici narrano sempre a chi ritorna nella capitale delle novità. I giovinotti galanti piangevano la perdita di sì amabile creatura con un « povera ragazza » ma i loro occhi non ebbero la noia di versare una sola lagrima.

Gast. Eh! mio caro dottore, voi siete troppo buono. Non sapete che le lagrime al giorno d'oggi son tanto rare, che non si possono sciupare per simili inezie?... Certo che se si avesse a pensare il genere di morte di queste povere donne, non si finirebbe mai più di rimpiangerle, poichè per loro non restano amici, se mancano la bellezza e la salute.

Dott. Ed ecco appunto ciò ch'io rifletteva mentre passava in rivista il suo appartamento e gli oggetti che possedeva quella misteriosa abitatrice....

SCENA V.

Andervil e detti.

And. (*che avrà udite le ultime parole*) E cosa avete acquistato?...

Dott. Nulla, anch'io faceva parte della comitiva de' curiosi, non di quella de' compratori — La curiosità è uno de' miei difetti madornali....

Gast. Ne avete dunque molti?

Dott. Presso a poco come voi!

Gast. Andervil fu però uno de' compratori all'asta. ...

Dott. Lo so, del libro Manon Lescaut....

And. Che mi procacciò la cara conoscenza di Armando....

Dott. Quel giorno mi sono molto divertito, caro Andervil.... Ho visto riunite colà tutte le dame più eleganti di Parigi....

And. Sì, sotto pretesto dell'incanto, vollero entrare in quell'appartamento, in quelle sale, di cui hanno sempre invidiato la libertà ed i facili piaceri. Io mi divertiva osservando con quale disprezzo le gran signore lanciavano i loro sguardi alle amiche di Margherita, e per loro discolpa, dicevano ch'esse presentavansi ad un' asta pubblica, senza sapere in casa di chi....

Gast. Vedeste il ritratto della signora dalle Stelle?

And. L'ho osservato! Egli è opera mirabile di Vidal, come quello di Margherita.

Dott. La signora dalle Stelle?

And. È un sopraunome come quello di Margherita — La signora dalle camelie.... Ma insomma la sala da giuoco è deserta....

Gast Ma quelle del buffet e del ballo rigurgitano d'invitati.... Oh! osservate quei signori là, davanti a quel tavolo, come bevono felicemente; un bicchiere non aspetta l'altro....

And. Li conosci? (*osservando nelle quinte*)

Gast. Io no! e voi, dottore?

Dott Chi sono?... Ah! quelli che siedono or ora a destra?

And. Proprio loro.

Dott. Son gente nuova del gran mondo.... so chi sono.... il primo, quel grande, è un impiegato qualunque.

Gast. Un impiegato?

Dott. Sì, poca cosa.

Gast. Sinonimo di miseria! e l'altro più piccolo?

Dott. Quello provò tutti i mestieri, ma non uno gli riescì gradito, tranne il buon tempone. Ora fa l'impiegato.

Gast. Altra miseria....

And. Però il loro aspetto....

Dott. Voi stimate le persone dall'apparenza? Mio caro, l'apparenza inganna; siatene certo; i loro abiti scommetto che non son pagati; interrogate i loro sarti, i loro imprenditori e ne sentirete delle belle.

Gast. Ah! dottore, voi siete una gran linguaccia....

Dott. Meno piccante però di quella d'un giornalista.... Oh! ecco finalmente qualche invitato.

SCENA VI.

Primo e secondo invitato dal fondo.

1.º *Inv.* Ah! qui si respira.
2.º *Inv.* Nella gran sala si soffoca... Signori, chi vuol tentare la fortuna?
Gast. Con voi?...
1.º *Inv.* Sì, cinquanta luigi.
And. Vadano.... ma il dottore terrà il banco.
2.º *Inv.* Non vi fidate di me?
Gast. Noi ci fidiamo di tutto il mondo.... ma desideriamo che le carte sian fatte dal dottore.
1.º *Inv.* Come volete.... (*si dispongono a giuocare*).
Dott. Cento luigi, dunque?...

SCENA VII.

De Varville e detti.

De Varv. Come, come si giuoca senza di me?
Dott. Volete voi pure perdere qualche migliaio di lire?
De Varv. Volontieri. Quanto di banco?
Dott. Cento luigi.
De Varv. Vadano.
And. Signor De Varville, badate che nel giuoco siete molto sfortunato.
De Varv. Non vi è Armando, basta.
Dott. Signor De Varville, avete perduto. Gastone ha vinto!

And. E sì che non giuocate con Armando.

De Varv. Ma è di là nella gran sala che balla come un disperato.

1.º *Inv.* E beve come un turco.

De Varv. Povero Armando, cerca distrarsi onde dimenticare Margherita! Ma guardate un po' che serio amore per una cortigiana.... Ecco un altro cavaliere De Grieux.... meno qualche eccezione.

And. Avete detto qualche eccezione; e questa parola vi salva una polemica, signor De Varville — Voi ben sapete quale differenza passa tra il cavaliere De Grieux ed Armando.

De Varv. Intendevo dire che Armando amò Margherita quanto De Grieux amò Manon. Non ha egli forse scavato la fossa, non l'ha forse bagnata delle sue lagrime, non vi ha sepolto il proprio cuore? ed Armando la fece disumare onde piangere un'altra volta su lei!... ah! ah! simili pazzie sono imperdonabili al giorno d'oggi.... finalmente cos'è una cortigiana?...

And. Basta, signor De Varville, ogni scherzo deve avere un limite.... Perchè non volete voi essere grande, generoso verso queste povere traviate; perchè pari ai grandi poeti, ai pensatori d'ogni tempo non volete offrire alla donna caduta la vostra misericordia?... Pensate che vi furono uomini grandi che riabilitarono queste povere afflitte col loro amore ed anche col loro nome; che con mano amica rimarginarono le loro piaghe e resero la convalescenza del cuore. Non disprezzate adunque la donna che non è nè madre, nè sorella, nè figlia, nè sposa; non restringete la stima alla famiglia, l'indulgenza all' egoismo, e poi vedrete che il bene vi sarà reso ad usura.

Tutti. Bene, bravo!

De Varv. Voi avete detto cose pur troppo vere.... ma....

SCENA VIII.

La signora Duvernoy e detti.

Duver. Accorrete, accorrete, signori, se volete ridere un poco.

Gast. Che c'è?

Duver. Un profluvio di maschere...

And. È tutto qui? ciò non basta per iscuotere la nostra curiosità. — Ad ogni passo noi incontriamo maschere. — Eccone una per esempio (*additando De Varville*).

Dott. Non è in costume?

And. Qualunque sia l'abito che porta, sarà sempre un arlecchino, ah! ah! ah!

Gast. (*ridendo*) Ah! Ah! Arlecchino!

Dott. Di mille colori, dunque!

De Varv. Signori, signori, voi trascendete...

Gast. Scherzo... tutto per ischerzo.

And. Già, già, scherzo. Andiamo a vedere queste maschere... Evviva l'allegria!

Dott. Evviva l'amore!

Gast. Toh! chi parla d'amore.

Dott. Ah! mi credete vecchio eh?.. (*escono dal fondo ridendo; gli invitati pure escono ridendo e parlando fra loro*)

SCENA IX.

La Sig. Duvernoy e De Varville.

Duver. Eh! mi pare che vi abbiano canzonato anzi che no!

De Varv. Scherzano, mia cara, scherzano.

Duver. Mio caro De Varville, bisogna che vi dica che l'avete fatta grossa...

De Varv. In che?

Duver. Non avete voi sparlato in malo modo della sorella di Margherita sulla pubblica festa?

De Varv. Io?

Duver. Non negatelo. Sì, o no? lo avete fatto anche con me, dunque...

De Varv. Credo di aver detto qualche cosa con Barrier...

Duver. Il quale Barrier essendo amico d'Armando, si è presa la pena di raccontargli ogni cosa... Armando ne vuole una soddisfazione, ma fortunatamente questa verrà soffocata a viva forza dallo Champagna che gli fanno bere a più non posso.

De Varv. In quanto ad Armando, io gli darò quelle spiegazioni che meriterà di avere... meglio però è che se ne vadi, giacchè sopporto chi si permette di scherzare, ma non già gli ubbriachi...

Duver. Non è ubbriaco, Armando.

De Varv. Potrebbe divenirlo, ed io voglio che si allontani di qui.

Duver. Voi non lo farete, mio caro... perchè ne potrebbe nascere uno scandalo... ed Olimpia...

De Varv. Parlerò io ad Olimpia...

Duver. Mio caro, voi non ne caverete un bel niente poichè anche Olimpia è molta in collera con voi. Anzi mi aveva incaricata di una missione pel signore...

De Varv. Quale?

Duver. Quella di dirvi, che si crede sciolta da

ogni vostra amicizia, e che da questa sera non abbiate più a ricomparirle dinanzi...

De Varv. Oh! guai se ciò fosse vero...

Duver. Se ciò è vero? non vi dico abbastanza chiaro che Olimpia non vi vuol più?

De Varv. Me ne dirà il motivo? vi deve ben essere!..

Duver. Il motivo è chiaro, perchè divenne l'amante del conte di Nanjac... è già molto tempo che il conte la corteggia... e voi non ve ne siete mai accorto?

De Varv. Come, ed ha aspettato proprio questo momento per dirmi che mi scaccia di casa sua?... oh! ma non la farà impunemente... Signora dalle Stelle, questa non è casa vostra, ma mia; io sono il padrone qui, io posso far scacciare chi mi pare e piace; e comincerò da questi signori...

Duver. Per carità, signor De Varville, calmatevi, non fate sçene. Che si direbbe domani per Parigi? si riderebbe di voi. Via, non fate il ragazzo.

De Varv. È vero, sarò uomo! Da questo momento deve cessare il ballo, e tutti, tutti devono uscire.... In quanto al signor di Nanjac ci intenderemo... Andate, andate da Olimpia e ditele che ho bisogno di vederla... ma subito... l'attendo qui...

Duver. Signor de Varville, con questa alterazione voi fate nascere uno scandalo.

De Varv. Presto, signora Duvernoy, non voglio consigli, non ascolto riflessioni...

Duver. Vado, vado, ma mi raccomando... usate prudenza... (*esce dal fondo*)

SCENA X.

De Varville solo.

Ah! voi mi avete creduto un fantoccio; voi avete creduto d'insultarmi impunemente... ma signori, no... poichè io sono il padrone qui... io saprò insegnarvi, signora dalle Stelle, come si debbano rispettare le convenienze, e a voi signor di Nanjac, come si debba rispettare la donna d'altri...

SCENA XI.

Armando e detto

Arm. (*alquanto alterato*) È molto tempo che vi cerco, signor De Varville... ho bisogno di alcune spiegazioni.

De Varv. Io non do spiegazioni a chi non conosco, a chi falsamente si è introdotto sulla festa.

Arm. Falsamente! (*sorridendo*) No! Io ricevetti un invito da Olimpia... il quale invito era diretto ad Armando Duval, il qual Armando son io, signore, e voi ben mi conoscete, poichè avvi fra noi tali antecedenti che impossibile è il dimenticarli

De Varv. Vi prego ritirarvi, signore, poichè io qui attendo persona alla quale mi necessita parlare... io non amo che vi sieno importuni...

Arm. Di qui io non esco, signor De Varville, se prima non mi renderete conto delle ingiurie scagliate alla sorella di Margherita.

De Varv. Io non ho proferita parola sul conto di questa donna... vi ripeto di lasciarmi...

Arm. Ed io vi ripeto che dovete rendermi soddisfazione delle vostre infami calunnie... io non esco di qui... Ah! voi credete che impunemente si possa infamare una donna? voi credete che basti il dire di non averla conosciuta, di non aver detta parola sul di lei conto, per soddisfare l'uomo che vi domanda una ritrattazione?... oh! no, signor De Varville, poichè l'uomo qui presente è al pari di lei offeso, e d'un'offesa che manda sangue, ed è col sangue ch'ella dev'essere sanata.

De Varv. Oh! basta, signor Armando. Non m'obbligate ricordarvi che questa è casa mia, e ch'io potrei...

Arm. Farmi scacciare, non è così?... ma ditelo, signor De Varville, ditelo!... ma prima però ch'io parta di qui, saprei strappare quella maschera che copre il vostro volto d'ipocrita; saprei schiacciarvi sotto i miei piedi come... un vile insetto! poichè questa non è già casa tua... questo lusso, questo splendore non è fatto per te!... l'ergastolo ti s'addice... la galera è il tuo posto!... quella è la tua casa!... assassino di donne!

De Varv. Oh! basta, signor Duval...

SCENA XII.

Andervil e detti.

And. Una contesa fra voi? che ti accadde, Armando?

Arm. Nulla, nulla affatto...

And. Pure, io ho udita la tua voce, stando nella

gran sala! tu sei alterato, Armando! signor De Varville, datemi una spiegazione.

Arm. No, no, è inutile... io stava ragionando... anzi... persuadendomi.

De Varv. Già... persuadeva... che.

Arm. Che questa è casa sua... e ch' egli poteva farmi uscire di qui.. ma io gli risposi che sua casa è la galera... sì!... la galera, perchè per gli usurai come lui, pei truffatori come lui non vi è altro luogo!... tu forse ignori la professione di questo signore? fa l'usurario! il barattiere! ecco l'arte sua nobilissima... e dopo di aver rovinato centinaja di famiglie, trovandosi ricco... non ebbe rossore di aggiungere al suo nome un De, facendosi da tutti chiamare il signor De Varville! (*Ridendo convulsivamente*) De Varville! ah! ah! ah! nobiltà acquistata coll' usura! bel blasone! magifico stemma gentilizio! ah! ah, ah!

De Varv. Ah! basta! mi darete conto di simili ingiurie.

And. State buono, signor De Varville, non alzate tanto la voce, altrimenti gli invitati che ancora non vi conoscono potrebbero venire informati dei fatti vostri.

Arm. Ma se lo voglio dire a tutti! a tutti!

And. Usciamo, Armando...

Arm. No, io non esco di qui, se prima...

SCENA XIII.

Signora Duvernoy, Gastone, Dottore, Invitati, Maschere, ecc. (dal fondo)

Gast. Se prima Gastone non ha fatto ballare la polka al signor De Varville, è fatto mio.

Duver. Mio Dio, che accadde, signor De Varville?

Arm. Quieti, quieti, tutti! una cosa da nulla; discutevamo col signor De Varville circa... circa alle maschere più o meno belle ed egli non voleva persuadersi essere egli la maschera più brillante che in questa sera abbia rallegrato queste sale... Voi stupite, signori, non è vero? poichè sul suo volto non avvi maschera... ma voi la vedrete cadere fra poco... giacchè io sono un istrione... e posso farne di quest'uomo ciò che ad ognuno aggrada!

And. Basta, Armando... vieni...

Dott. Sì, venite con noi...

Arm. Avete ragione, usciamo, usciamo da queste sale dove si respira l'aura di nobiltà; ma più impura e pestifera di quella di semplice cittadino. È vero!... tu nobile, io cittadino! tu barattiere, io onesto, non ci è dato rimanere più oltre a contatto fra noi! ma è sul terreno che noi ci scontreremo, signor De Varville! colà mi sarà dato una volta almeno di veder arrossire il tuo volto, quel volto che non arrossa mai!... (*parte precipitosamente seguito dal Dottore, Andervil e Gastone*)

De Varv. (*vorrebbe scagliarsi contro Armando, gli altri lo trattengono*)

FINE DELL'ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

Altra sala in casa d'Armando — Poltrone, sedie, tavolo sul quale vi sarà un servizio per Champagna — diverse bottiglie, ecc., ecc.

SCENA I.

Bernardo e Domenico.

Bern. (*parlando con Domenico sulla porta*) Va bene, va bene, se vi sarà risposta la porterò io al vostro padrone.

Dom. (*entrando*) Ma dissemi anche che vuol sapere lo stato di salute del signor Duval....

Bern. Dite al signor De Varville cho in questa notte sembra aver subìto un miglioramento sensibile

Dom. Povero giovane! meglio così.... Almeno avesse da guarire....

Bern. Lo dispero! Oh! se foste stato presente al letargo, al turbamento, al delirio de' giorni passati, avreste anche voi pianto come un ragazzo. Eppure in mezzo a' suoi vaneggiamenti il nome della sua amata è quello che pronuncia sempre.

Dom. Riceve visite?

Bern. Ohibò! non riceve alcuno tranne i signori Andervil e Gastone.

Dom. Ma non ha parenti?...

Bern. Certo; vi fu qui sua sorella per più giorni; eh! amico mio, che angelo.

Dom. Bella?...

Bern. E buona! Peccato ch'ella non abbia potuto fermarsi, giacchè trovasi accasata a Peu, e non poteva abbandonare nè il marito, nè i figli, lungo tempo. Il signor Andervil però scrissele che ad Armando rimanevano pochi giorni di vita, e la pregava di ritornare a Parigi onde abbracciare per l'ultima volta suo fratello; ed anzi l'attendiamo d'ora in ora....

Dom. Ma!... egli è un tristo tributo questo che noi dobbiamo pagare!... tuttavia veh?... è necessario per certi esseri che non pensano altro che a far del male al loro prossimo.

Bern. Ma questi, mio caro, campano gli anni di Noè!...

Dom. È vero, ma però presto o tardi vengono anche loro al tandem, e la scontano per tutto il male che han fatto. Conobbi io un certo maldicente, che sebben vecchio, ha scontato colla sua lunga agonia tutto il male che fece.... Oh! addio, me ne vado.... mi raccomando di recar subito la lettera che vi diedi pel vostro padrone.

Bern. Appena che sarà uscito dalla sua camera il dottore....

Dom. Vi è là il dottore?... Addio.... Addio... scappo subito.

Bern. Perchè?...

Dom. Perchè mi vien la febbre allorchè m'incontro con un medico.

Bern. Addio!...

Dom. (*esce dal fondo*) Addio!

SCENA II.

Bernardo solo.

Bern. Che mai può volere il signor De Varville? Basta! si vedrà.... prima di tutto, lo diremo al dottore, poichè egli ha proibito assolutamente di parlargli di cose che potessero rammentare le torbide memorie del passato. Frattanto darò gli ordini opportuni per ricevere la sorella del signor Armando.... (*parte a sinistra ponendosi in tasca la lettera*)

SCENA III.

La signora Duvernoy e Gastone.

Gast. Avete torto, mia cara Duvernoy.

Duver. Lo dite voi, ma al mio modo di vedere credo di aver ragione. Non son più una giovinetta che possa far parlare il mondo, s'io vengo a sentir notizie di Armando. — E poi ognuno sa che noi ci conosciamo da tanto tempo: che siamo vecchie conoscenze e crederei un torto, e torto grave, s'io non avessi da venir io stessa a raccoglier sue nuove. Vedete? non fo per dire, ma io conosco mezza Parigi, ed allorchè parlo loro d'Armando gli faccio un vero regalone.

Gast. Lo credo, ma alle volte sapete che bisogna salvare le apparenze, e questa è tale circostanza da non ammettere osservazioni — siete donna che conoscete il mondo.

Duver. Sì, lo conobbi per mia grave disgrazia, del

resto, mio caro, se ascoltate tutto quello che dirà il mondo, sentirete la maggior parte ridere d'Armando, ed allorchè sarà morto diran di lui: L'ha voluto, suo danno!

Gast. Oh! la è pure un'infame commedia l'umana vita!... Sentite, signora Duvernoy, in questo momento io non ho volontà di scherzare. Forse non mi avrete mai visto così triste, melanconico....

Duver. È vero!

Gast. Ben comprenderete adunque qual sia il dolore che m' affligge al solo pensiero di dover perdere l'amico il più caro, e che ogni parola a lui diretta, basta per esacerbarmi il cuore.

Duver. Avete ragione, parliamo d' altro: sapete l' esito del duello ch' ebbe luogo questa mattina col signor Andervil?

Gast. Che! voi sapete?...

Duver. Ma se lo sanno tutti, non volete che lo sappia io?... fui la prima ad esserne informata.... però il signor Andervil fece un' azione da vero cavaliere. Difendere la sorella di Margherita, arrischiando la propria vita pel di lei onore, capperi, è una cosa tanto straordinaria, che merita d'essere scritta a carattere d'oro. — In giornata non si fanno più simili bravure, anzi i giovinotti allorchè possono sparlare sul conto delle povere donne, non hanno più nessun ritegno e dicono quel che prima ne viene alla mente. Armando già ne sarà informato del duello?

Gast. No, si evitò ogni parola. Sa che Andervil doveva battersi questa mattina, ma ne ignora la vera causa....

Duver. Chi vinse?

Gast. Chi non è rimasto ferito.
Duver. Questo lo so anch'io.... ma il vincitore chi fu? Chi restò illeso?
Gast. Andervil.
Duver Bene! ne ho proprio gusto!... Oh! già Andervil dev'essere uno spadaccino....

SCENA IV.

Ernesta e detti.

Gast. Oh! Ernesta, che nuove mi date di Armando?
Ern. Il dottore dissemi che sta male, ed è assolutamente necessario di non abbandonarlo; e voi quali notizie mi recate di Andervil?
Gast. Le più belle, a momenti verrà qui! Voi dunque avete udito, signora Duvernoy, e potete quindi riferire agli amici che pochi giorni di vita rimangono al povero Armando.
Duver. Spiacemi dover riferire sì dolorosa notizia. Fatevi animo, signorina, e vedrete che le cose non saranno sì a mal partito.... Gastone, vi prego di porre anche il mio nome sulla lista degli amici che chiedono nuove di Armando.
Gast. Sarà fatto!
Duver. Signorina (*salutando Ernesta*).
Ern. Signora.
Duver. (*mentre parte*) Il vero ritratto di Margherita!...

SCENA V.

Gastone ed Ernesta, indi il Dottore.

Ern. Chi è quella signora?
Gast. Una dama di alta società che s' interessa della salute d'Armando.... Oh! ecco il Dottore.

Ern. Dottore, qui siamo soli, ditemi quanto tempo di vita rimarrà ad Armando.

Dott. Il medico non può saperlo. Dio solo ne conta i minuti.

Gast. Ogni speranza è dunque perduta?

Dott. Solo un miracolo lo potrebbe salvare. Certo ch'egli avrebbe vissuto molto di più se la ferita ricevuta in duello col signor De-Varville non avesse destato dal focolare quella fiamma che la cenere teneva ancora soffocata — tuttavia la vita dissipata che da più mesi conduceva a Parigi, la perdita improvvisa di suo padre, avevano già ferito a morte il suo cuore, e niuna forza umana non avrebbe potuto salvarlo. Voi ben sapete quante cure premurose gli hanno prestato i parenti e gli amici. — Si è perfino pensato di ricorrere alla vostra assistenza, giacchè egli la chiedeva onde lenire la sua agonia colla presenza di Margherita che in voi sogna, che in voi rivede.

Ern. Ed io vado lieta di potergli prestare queste cure! Povero Armando, da due mesi ch' io mi trovo qui presso lui, forse non lo credereste, mi destò nell' animo un amore, che per quanto mi sforzassi a descrivervelo non sarebbe che un' idea. Ora ch'io l'ho conosciuto da vicino, ora ch'io ho apprezzato quanto di grande e di nobile v'ha in quell'animo, oh! dottore, ora sento che mi è necessaria la sua esistenza, sento che ne diverrei pazza dal dolore s'egli morisse.

Gast. Sì, avete ragione, mia cara Ernesta, Armando è un ottimo giovane, leale, onesto, e pochi assomigliano a lui.

Dott. Ma gli è pur forza rassegnarsi. Nel gran libro del destino Iddio vi scrisse che l' uomo

non sarà nè immortale, nè felice! Noi non possiamo lamentarci de' suoi decreti.

Ern. È vero! questo non è il mondo che siam venuti a vedere!... nella nostra vita hannovi ore così spedite, così tremende, così devastatrici come la tempesta!

SCENA VI.

Bernardo e detti.

Bern. (*dalla sinistra*) Signora, tutto è pronto per l'arrivo della sorella di Armando.....

Ern. Sta bene!...

Bern. Il signor De-Varville attende risposta a questa sua che invia al signor Armando. (*dandole la lettera*)

Ern. Una lettera?

Gast. Come! il signor De-Varville si permette di scrivere ad Armando?

Dott. Potete leggerla.

Ern. Senza dir nulla ad Armando?...

Gast. È meglio! il solo nome di De-Varville sarebbe un'alterazione per lui.

Dott. Leggete, Ernesta.

Ern. (*apre la lettera e legge*) « Sig. Duval »
« Appena giunto a Parigi m'informai dello stato
« di vostra salute, e duolmi nell'aver udito che
« continua ancora la vostra infermità. Sarei io
« stesso venuto a stringere la vostra mano, giac-
« chè son persuaso ch'ogni rancore sarà cessato
« fra noi. Credete ai miei sinceri voti pel pronto
« vostro ristabilimento, ed appena che la mia
« ferita mi permetterà d'uscire, verrò a strin-

« gere la vostra mano, se da questo punto a-
« vrete un perdono per

« De-Varville! »

Gast. Il signor De-Varville che chiede perdono!

Dott. Per verità Armando, lo ha ingiustamente insultato.

Bern. Vi è una risposta?...

Gast. È inutile.... più tardi....

Ern. Recatevi da Armando.

Bern. (*entra a destra*).

SCENA VII.

Andervil e detti.

And. (*dal fondo*) Ernesta.... amici!...

Ern. Oh! Andervil, la mia riconoscenza sarà eterna per voi....

And. Mio dovere era il difendervi, perchè siete un angelo.

Dott. Vi siete battuto?

And. Sì! voi, dottore, al mio posto avreste fatto altrettanto. Io non poteva permettere che così impunemente si oltraggiasse il nome di Ernesta.

Ern. Dunque il mio onore....

And. Nessuno dubita delle vostre azioni. Voi potete portare la vostra fronte alta, sicura, tranquilla, poichè da tutti siete ammirata come il simbolo della carità.

SCENA ULTIMA.

Armando sostenuto da Bernardo e detti.

Tutti Che! Armando! (*lo fanno sedere*)

Arm. Sì. sì, miei buoni amici. Che c'è da stupi-

re.... là dentro soffocava, ed ho voluto respirare un po' d'aria più pura.... Ah! qui sto meglio.... e poi ho sentito le vostre voci, e siccome vedeva che non venivate da me, ho voluto venir io da voi!... Avete grandi interessi eh?... Ah! sì è vero.... Ora mi ricordo.... parlavate forse dell'esito del duello.... ebbene, come la è andata? (*ad Andervil*)

And. Bene, ferii l'avversario....

Arm. Il quale sarà stato uno stolto, che aveva bisogno di pentirsi.... bene.... bene!.... Ancor io mesi sono faceva brillare sul terreno la mia spada.... te ne ricordi, Andervil, e tu, Gastone?... Adesso invece non sarei capace di muovere una penna.... Oh! ma ritorneranno.... ritorneranno le mie forze.... non è vero, dottore?...

Dott. Certamente, non siete voi convalescente?

Arm. Ah! ah! ah! (*sforzandosi di ridere*) Voi me la dite grossa!... Convalescente!... voi mi assecondate nelle illusioni?... bravo, dottore.... grazie.... Egli è come al condannato che sebben giunto sul patibolo, il sacerdote gli fa sperare ancora il decreto di grazia....

Ern. Perchè parli così tristamente?

Arm. È vero, è vero, mia buona Ernesta, ti avevo pur promesso di non parlare più di malinconie. Ebbene, amici miei, parliamo delle grandi novità del giorno.... delle allegrie del mondo.., siamo giunti finalmente all'anno novello! Due anni or sono io stringevo ebbro di gioia e di felicità, calici che rigurgitavano vini spumanti — Io rideva delle follie del mondo che il cadente anno trascinava nel suo sepolcro, e faceva plauso a quelle che si prometteva di fare. — Faceva

mille evviva al giorno nascente! Oh! com' era bello!... com'era brillante.... ridente.... ed oggi invece così tetro, agonizzante com' io agonizzo, com'io muoio!... (*oppresso dal dolore e dalla tosse si copre il volto*).

Ern. Oh! Armando, non fare così!... perchè piangi? non comprendi che il mio cuore non può sopportare tanto dolore?

Arm. È vero, sono un ragazzo.... non piangerò più.

Dott. Me lo promettete?...

Arm. Sì, dottore.... e tu Andervil, e tu Gastone perchè non parlate?.... muti.... pensierosi.... è vero, non vi ho ringraziati fin'ora delle cure generose che mi prestaste...

Gast. Oh! che dici!...

And. Noi vorremmo che queste ti apportassero la salute....

Arm. Sì, le vostre premure mi sanano l'anima. Or via, amici, giacchè mi sento bene, facciamo un brindisi in onore di Andervil!... Andervil, il vittorioso! Presto, Margherita.... colmiamo i bicchieri.... e versiamo all'eterna amicizia, all' indissolubile nodo che ci unisce in questa sera a vuotare un bicchiere di Sillery!.... Cos' è la vita?... fiore di prato!... chi l' ha riscalda?... il vino!... Amore!!

And. Che hai, Armando, tu impallidisci?

Arm. No, amici, no!... giù dunque, bevete.... tocchiamo i bicchieri....

And. Armando, tu soffri.

Gast. Andervil non s'inganna, la tua esaltazione è l'effetto di una crisi.

Ern. Oh! Armando!... Armando!



Arm. Siete pur cattivi! Io voleva fare un brindisi e voi nol permettete.... Io voleva sentire la vita rifluirmi gagliardamente per le vene.... e voi distogliete da me quel dolce piacere.... Or bene, sia questo un evviva di morte.... poichè davvero soffro.... poichè mi sento morire.

Ern. Soccorso, dottore!...

Arm. È inutile; è troppo tardi!... qui, amici.... le vostre mani.... la tua, Margherita.... Ecco quai tesori invidiati io posseggo!.. ora la mia felicità è completa, poichè i miei veri amici, sono qui d'intorno a me — Margherita, te lontana, io avrei maledetta la morte, ora la benedico poichè mi chiude gli occhi la tua mano.... traetemi a quella finestra.... apritela.... ch' io possa rivedere ancora per una volta la tomba di colei.... ch'io vado a raggiungere per non dividermi.... mai.... più! (*spira*) (*Ernesta si abbandona su Armando, gli altri si coprono il volto*)

FINE DEL DRAMMA.

I DUE ORSI

OVVERO

L' ORSO ED IL BASSÀ

COMMEDIA IN UN ATTO

DEI SIGNORI

SCRIBE E ZAVERIO

PERSONAGGI

SCHAABAAM, Bassà (credulo).
MARCOTTO, suo consigliere (imbecille).
ROSSELLANA, favorita.
ZETULBÈA, fantesca.
TRISTOPAN, marito di Rossellana.
GINGILLO, compagno di Tristopan (intrigante e destro).
ALÌ, primo eunuco.
Staffiere.
Sultane, Schiavi, Eunuchi e Musici.

L'azione avviene nell'abitazione del Bassà.

L'ORSO ED IL BASSÀ

ATTO UNICO

SCENA I.

Cortile del serraglio con rastrelli di ferro in fondo. Gran fabbricato da un lato con iscritto *Quartiere delle donne.* A parte opposta un altro edifizio con iscritto *Serraglio delle belve.* Cuscini pel Bassà.

Rossellana, Zetulbèa, Sultane.

Zet. Dunque la salute dell'orso del mar gelato va peggiorando? Il Bassà sentirà gran rammarico della malattia di questo animale prediletto.

Ros. Che vuoi? un nuovo medico venuto a consulto avea date buone speranze. Sarebbe in fatti un gran mezzo per questo professore, onde entrare nelle buone grazie del Bassà, se avesse la sorte di guarire un animale tanto favorito. Ma un dottore vuol salassi, l'altro vuol purganti, e l'ammalato peggiora. Chi sa che cosa sarà per accadere? se muore, guai!

Zet. Il Bassà mostrerà mal umore; e qualcheduno la pagherà.

Ros. Ecco ciò che mi spaventa.

Zet. Eh! lo spavento non tocca a voi, che siete la sua favorita.

Ros. Cara, già tu sai che poco mi toccano il cuore i suoi favori; povera prigioniera non mi nutro che del pensiero del mio sposo a cui fui rapita dai corsari. Povero Tristopan!

Zet. S'accosta il consigliere Marcotto; ohimè che faccia trista!

SCENA II.

Marcotto e detti.

Mar. Signore, è finita...

Ros. L'orso del mar gelato?...

Zet. È morto?

Mar. L'avete detto: ma l'ultimo suo sospiro fu un sospiro illustre.

Zet. Che disgrazia!

Mar. Oh finalmente non è che un orso di meno.

Ros. Ma tanto amato dal padrone; e mi pareva anche da voi stesso.

Mar. Io lo amava quando il padrone vedeva. Ma ora che è morto si può cominciare a confessare senza pericolo che tutti lo odiavano. Avea i suoi capricci, e molti difetti, che potrei rammentare se non mi trattenesse un riguardo che si deve avere per i morti. Era intrigante, astuto, imper-

tinente, fingeva dormire e menava colpi di zampa. Guardava in cagnesco taciturno, grugniva borbottando, e col pretesto che era un orso non parlava mai.

Zet. Ma come si fa ad annunziare tal perdita al Bassà?

Ros. Eppure conviene che ne sia informato.

Mar. Sì, ma se va in collera siamo tutti rovinati. Il comune pericolo ci muova ad aiutarci a vicenda.

SCENA III.

Alì, e detti.

Alì. Due mercanti europei chieggono l'udienza che avete loro concessa per questa mane.

Mar. Non potevano giungere a miglior uopo. Costoro comprano e vendono oggetti di curiosità. Ho una magnifica pelle da vendere. Vengano. (*Alì parte*) Ritiriamoci un momento, o signore, per concertare il modo di metterci in sicuro dalle furie del padrone quando riceverà la nuova luttuosa dell'orso. Conviene ingannarlo: ecco il motivo per cui ricorro alla femminile sagacità (*si ritirano*).

SCENA IV.

Tristopan e Gingillo.

Gin. Entra ti dico; di che temi? ecco il quartiere delle donne: hai tu paura che ci divorano?

Tri. Gingillo mio, non posso entrare dove vi son

donne senza ricordarmi della mia. Io l' amava tanto ..

Gin. E chi non l'amava?

Tri. L'ho perduta per tua colpa.

Gin. Oh questa è nuova davvero!

Tri. Sì signore. Se tu non le facevi il casca morto, io non sarei stato geloso. Se non fossi stato geloso, non l'avrei fatta partire prima di noi. Se non fosse partita prima i corsari non l'avrebbero rapita; dunque se non era tua colpa, la mia moglie sarebbe ancora con me.

Gin. Se tu non fossi stato una bestia, non saresti stato geloso di me, e solo di me, come se non vi fosse al mondo altro bell'uomo. Del resto la perdita di tua moglie è tale sventura, che ne sono afflittissimo ancor io.

Tri. Or dunque, che cosa facciamo?

Gin. Convien tentare la sorte in qualche maniera per vivere e guadagnar denaro.

Tri. Il nostro commercio di bestie sapienti è finito, ora che son tutte morte.

Gin. Sarebbe stato più sterile se non avessimo abbandonata l'Europa in cui avremmo incontrato tanta concorrenza, e tanti emuli invidiosi.

Tri. Un orso ammaestrato, un cane che giocava alle carte, un gatto che maneggiava le armi all'europea, erano cose bellissime; ma mangiavano mattina e sera la loro porzione e la nostra, e fi-

nalmente la fame li ha distrutti; l'ultimo a perire fu l'asino senza orecchie; ed ora di tanta brigata siamo rimasti noi due soli.

Gin. L'indivisibile industria ed il talento, ed io ne ho abbastanza, l'arte di mentire, e tu ne sei fornito a dovizia, ci spingeranno avanti nel cammino della vita con sicuro successo.

Tri. Ma tu sempre ti servi della mia persona per far esperimento della fortuna: se sovrasta qualche rischio, se pende in aria qualche colpo di bastone, sempre tocca a me questo guadagno: da buoni soci dovremmo dividere tra noi ogni cosa.

Gin. Qui si farà qualche traffico importante.

Tri. Ma se siamo spogli affatto, non abbiam più nulla!

Gin. Tanto meglio: tutto in questo mondo comincia dal nulla... silenzio! secondami e taci.

SCENA V.

Marcotto e detti.

Mar. Sia ringraziato il profeta: il Bassà ignora tuttavia la morte dell'orso; ah ecco i mercanti europei.

Tri. (Mercanti senza mercanzia!)

Gin. (Taci). Noi abbiamo, signore, animali curiosi, bestie sapienti, e varie rarità.

Mar. Arrivate molto a proposito per dare un divertimento al Bassà.

Gin. Il mio compagno ballerà sulla corda.

Mar. Alla buon'ora; ma sarà meglio far ballare qualche altro animale più raro; questi fanno la delizia del Bassà: avevamo un orso bianco ch'egli amava qual fratello, ed è miseramente perito.

Gin. Un orso? noi abbiamo di che risarcirvi di tanta perdita.

Mar. Possibile? avreste un orso simile al nostro?

Gin. Perfettamente simile, cioè coll'eccezione che il nostro è nero: ma quando si tratta di talenti, che importa il colore dell'abito? il nostro è il primo orso di questo mondo, fu ammirato in tutti i paesi. Ora viene da Parigi dove fu chiamato per succedere nel serraglio all'impiego dell'orso mastino che stava morendo. Ma la natura con uno de' suoi scherzi ha gabbato i medici, e l'orso mastino si è ristabilito: ma il nostro trasse profitto dal suo soggiorno a Parigi, prese modi graziosi, e forme galanti, mangia e beve con garbo, pensa, e ragiona come noi.

Mar. Che portento!

Gin. Balla come un vecchio grottesco italiano: non mi è riuscito ancora di insegnargli a cantare, ma intanto suona la chitarra come una cantarina, e forse meglio di tante.

Mar. Oh amico, noi siamo beati, io predico a voi, a me, all'orso vostro la più grande fortuna. Scommetto che costui entrerà nelle buone grazie del Bassà.

Gin. Già sapete che gli orsi più ingegnosi vengono dal mare: il mio è un orso marittimo.

Mar. Conducetelo qua subito per divertire il ser Schaabaam.

Tri Schaa...

Gin. Schaa...

Mar. Baam, questo è il nome del Bassà. Oggi egli dà una festa alla favorita, che è donna francese.

Gin. Tanto meglio, siamo francesi anche l'orso e noi.

Mar. Il rivedere dei paesani è cosa che consola. Or dunque intendiamoci bene, la festa comincerà coi vostri giuochi; avrò poscia un altro contratto da proporvi ed una bellissima pelle da vendervi... ma di ciò parleremo altra volta, preparatevi, e state di buon animo... (*via*)

Tri. Ma dimmi, temerario, ciarlatano, buffone, con qual fronte osi promettere a questo turco un orso che balla e che suona? dove credi tu di trovare questa bestia?

Gin. L'ho già trovata.

Tri. E dov'è?

Gin. Tu sei quella; non ti ricordi che avevamo un orso?

Tri. Mi ricordo altresì che è morto; e che ci rimane la sola pelle.

Gin. Bene io ti vesto di quella pelle...

Tri. Per farmi impalare!... Signorino, ella s'inganna a partito. Col palo non ischerzo.

Gin. L'orso era della tua statura, la pelle ti starà a pennello; tu balli, tu suoni come un orso.

Tri. Hai un bel dire, ma qui ci va della mia pelle, non di quella dell'orso.

Gin. Rifletti che ci va della nostra fortuna.

Tri. Io la disprezzo: voglio esser filosofo e non bestia.

Gin. Amico, una cosa non impedisce l'altra... (*suono di chitarra di dentro*) Silenzio... sentiamo la musica...

Tri. Questa è l'aria che suoleva cantare o suonare mia moglie... che essa fosse qua dentro!

Gin. Che incontro felice! abbracciami.

Tri. Questa è la musica con cui m'innamorò...

Gin. Anch'io posso dire lo stèsso.

Tri. E sempre hai la smania di farmi credere che mia moglie dovea piuttosto essere la tua.

Gin. Ringraziamo il cielo d'averla ricuperata.

Tri. E come si fa a penetrare là dentro?

Gin. Amico... (*battendogli sulle spalle*), mi invade un'idea sublime, peregrina.

Tri. Non potresti però comunicarmela senza rompermi le ossa? dunque che cosa ti nasce nel cervello?

Gin. Vestiti da orso.

Tri. E siamo da capo!

Gin. Questo è l'unico mezzo di accostartele e farti riconoscere senza pericolo.

Tri. Come mai può riconoscere il suo marito in una bestia?

Gin. Te ne rispondo io... lasciami fare; io l'avvertirò d'ogni cosa. . . ma sento strepito e grida... andiamo a prepararci per la festa, e si ritorni al più presto. (*partono*)

SCENA VI.

Il Bassà, Marcotto, Possellana, Zetulbéa, schiavi, donne, ecc. si avanzano al suono di una marcia: il Bassà va a sedere, e tace la musica: Rossellana siede presso di lui, uno schiavo gli porta la pipa.

Bas. Dunque si sa da ognuno che siamo qui per divertirci, per ricrearci; in conseguenza ordino che chiunque non si diverte e non si ricrea sarà impalato.

Mar. Primo raggio della luce orientale, io vengo a precipitarmi alle tue ginocchia per baciare la polvere de' tuoi eminenti stivali.

Bas. Bacia, uomo, bacia, e sta allegro sotto pena della mia disgrazia; lo spettacolo di questa giornata sarà bello; avremo alla nostra presenza qualche bestia rara?

Mar. Bestia rara sì. Un orso marittimo... ecco il conduttore... è un uomo che parla molto... (*riceve Gingillo dalle quinte, e lo presenta al Bassà*)

SCENA VII.

Gingillo e detti.

Bas. A me piacciono molto gli orsi: per conseguenza, buon giorno. (*a Gingillo*)

Ros. (Chi veggo? questo è Gingillo, l' amico del mio marito!)

Gin. Qui non si tratta di piccioni o canerini, di cani matematici, di scimie o papagalli; ma d'un orso incomparabile dalle foreste del settentrione venuto a Parigi: da Parigi in questo luogo per divertire il grande, potente, magnifico... (come si chiama?)

Mar. (Schaabaam).

Gin. Il generoso e largo Schaabaam.

Ros. (Dov'è Tristopan?)

Gin. Ecco il programma dei giuochi maravigliosi. (*distribuisce alcune carte di cui una a Rossellana*)

Bas. Bravo! senza programma non intendo nè musica, ne giuoco.

Ros. (Che leggo? l'orso è il vostro marito!)

SCENA VIII.

Tristopan vestito da orso nero condotto da uno schiavo con chitarra, fa dei giri e balla.

Gin. Se vossignoria comanda, l'orso obbedirà.

Bas. Animale famoso, suona la chitarra colle zampe sapienti secondo le promesse.

Gin. Ecco la chitarra,.. udite. (*suona*)

Bas. La musica è veramente sua?

Gin. Signor sì... un orso non è un virtuoso onchiante.

Bas. Basta così... vivano gli Europei... un animale di qui non sarebbe mai capace di tanto. Dimmi tu; come hai fatto ad educare così eruditamente quella bestia? se il tuo metodo mi persuade ti voglio creare aio dei miei figli.

Gin. Signore, coll'arte, colla pazienza, e soprattutto coll'industria si fa d'una bestia tutto ciò che si vuole.

Bas. Ma come hai fatto a crearlo virtuoso di musica?

Gin. Gli ho insegnato a maneggiare una chitarra ed a leggere le note.

Bas. Bravo... il vostro ragionare è chiarissimo fatelo ora ballare un walz all'europea..

Gin. Subito, animo, da bravo! va ad invitare a ballare la favorita; non temete, signora, è placido come un agnello. (*l'orso porge la mano a Rossellana e tenta di abbracciarla*)

Ros. (Che imprudente!) (*sciogliendosi da Tristopan*)

Bas. Basta, basta! la favorita trema tutta dalla paura, tutti si ritirino eccetto il conduttore, che si chiama?

Gin. Gingillo.

Bas. Bene, Gingillo rimanga. (*tutti si ritirano e Tristopan fugge dalle mani dello schiavo, e corre dietro a Marcotto che se lo sente alle spalle, e fugge*)

Gin. (Avrebbe mai qualche sospetto?)

Bas. Voglio metterti a parte d'una mia riflessione.

Gin. La sentirò con venerazione.

Bas. Bravo! venerazione! parola europea, or senti: io tengo degli altri orsi nel mio serraglio che amo assai: e parmi che due orsi che ballerebbero un vostro walz, oppure un minuetto darebbero uno spettacolo nuovo, perciò ti creo maestro di ballo dei miei orsi.

Gin. (Ohimè!)

Bas. Dunque risolvi: io sono impaziente di divertirmi; tu sarai chiuso un'ora al giorno nel serraglio per la tua lezione: bada di non farmi perder tempo. Io sono un dolcissimo agnello per chi si affretta a servirmi: chi poi eccita la mia impazienza...

Gin. Che cosa gli tocca?

Bas. Un palo... e qualche volta infuocato...

Gin. Signore, se noi maestri trattassimo col palo gli orsi che ci fanno perder tempo, nessun orso giungerebbe a divertire vostra signoria, perciò mi pare che ella potrebbe avere coi maestri la stessa sofferenza che noi abbiamo cogli scolari.

Bas. Hai ragione, tu parli in un modo che soffro volontieri. Ecco qua Marcotto il mio consigliere... esso proporrà il modo onde tu mi possa servire nel proposito.

SCENA IX.

Marcotto frettoloso e detti.

Mar. Ah signor Bassà.

Bas. Non si tratta di questo.

Mar. Ma sappiate...

Bas. Spiegati presto, e taci.

Mar. Dietro i vostri comandi si lasciò il nuovo orso a passeggiare in libertà...

Bas. Avete fatto bene: terminiamo.

Mar. Indovinate dove fu or ora ritrovato?

Bas. A far l'amore con un'orsa?

Mar. Non signore: fu trovato ai piedi della bella Rossellana.

Bas. Ma guardate che placidezza d'una fiera... ed aveva un aspetto mansueto?

Mar. Aveva l'aspetto il più affettuoso, pare che sia una bestia galante, come quelle che secondo il dizionario di storia naturale vivono in Europa col nome di cavalieri serventi.

Bas. Sarebbe bella che un orso fosse più amabile d'un Bassà.

Mar. Ma l'ho fatto condurre qua vicino nel piccolo serraglio.

Gin. (Misericordia! l'amico è divorato!)

Mar. Qui trova solamente scimie ed uccelli.

Gin. (Respiro!) (*comparisce Tristopan, e si fanno cenni con Gingillo*)

Bas. Voglio assolutamente vederlo a scherzare col mio orso del mar gelato, ti senti capace di fargli ballare una gavotta? (*Tristopan accenna d ino*); ti regalo diecimila zecchini.

Gin. Ma, signore, perdonate... per ora, così... (diecimila zecchini, che aurea parola!)

Bas. Così comando... vado in traccia delle mie donne per qui ricondurle: se non si balla una gavotta fo impalare i duo ballerini e tagliar la testa a tutti voi, e con questo vi riverisco. (*parte*)

SCENA X.

Marcotto e Gingillo.

Mar. Ed ora chi mi salva? ah signor Gingillo, per carità qualche strattagemma: questi Bassà non mantengono mai la loro parola, che quando promettono di far del male.

Gin. (Povero Tristopan!) Dunque il vostro orso del mar gelato non si può addestrare... è molto feroce?

Mar. La povera bestia non farà mai più male ad alcuno: poichè è morta questa mattina.

Gin. È morta?

Mar. Pur troppo io divisava di vendervi la sua pelle.... ed ora il Bassà vuole che balli la gavotta; ah son perduto senza speranza!

Gin. Amico, siete fortunato. Ditemi in grazia sapreste ballare un poco la gavotta?

Mar. Eh lasciate gli scherzi, non insultate il mio dolore.

Gin. Non ischerzo per nulla... vi chiedo da senno se sapreste ballare la gavotta.

Mar. Un poco l'ho veduta a ballare dagli schiavi, la ballerei anch'io.

Gin. Dunque eccovi salvo. Il Bassà nella sua ferocia è un buon animale; venite meco, lasciatevi travestire a modo mio: si avverta il Bassà che s'incomincia il ballo.

Mar. E vorreste accoppiarmi con un orso?

Gin. Non temete, il mio è tranquillissimo. D'altronde non me ne scosterò mai. (*partono*)

SCENA XI.

Tristopan scavalca il muro superiore del Serraglio colla sua testa d'orso sotto il braccio, e discende da un albero.

Tri. Maledetta bestia! mi ha morsicato un dito. Misera condizione d'un orso! non potersi far rispettare nemmeno da una scimia! io me ne stava tacito in un cantone riflettendo alla mia doppia essenza come uomo e come orso, quel scimione viene a farmi le beffe; allora io dissi a me stesso: finalmente io sono animale più distinto, ognuno deve conservare almeno l'apparenza della propria dignità: le lancio una zampa, e la scimia me la morde, io credeva che per avere la mia protezione me la volesse leccare. Ma sento gente. Cielo che vedo!... un orso del mar gelato! ri-

prendiam la testa; credendomi della sua razza non mi farà alcun male. (*si mette in capo la testa d'orso*)

SCENA XII.

Marcotto vestito da orso bianco, e detto.

Mar. (Lo strattagemma dovrebbe deludere il Bassà; ma se sono scoperto sono impalato! Che veggo! l'orso del signor Gingillo... mi aveva promesso di non discostarsene mai! se potessi afferrarlo per la catena!)

Tri. (*saltella da orso*).

Mar. (Ohimè, mi pare agitato!)

Tri. (Dove nascondermi? questo mi divora!) (*tutti due cercano farsi dei vezzi, e d'evitarsi. Si urtano volendo entrambi fuggire; le loro teste cadono dal lato opposto dalle persone*).

Mar. Ah!

Tri. Ah siete voi! anche voi siete fra gli orsi?

Mar. Il compagno di Gingillo! ah ipocrita, furfante! vieni qua che discorriamo (*siedono sui cuscini*). Come avviene mai che ci troviamo amendue mascherati così?

Tri. Il timore del padrone ci ha ispirato l'istesso mezzo di deluderne la malvagità.

Mar. Ed ora come andrà a terminare? (*suono di trombe*)

Tri. Senti il suono di trombe.

Mar. Ecco il Bassà, presto... (*si alzano in fretta, prendono le teste d'orso, e sbagliano senza accorgersi.*

SCENA ULTIMA.

Bassà, Gingillo, Rossellana, Zetulbéa,
e tutto il seguito.

Gin. (*al Bassà che va a sedere*). Vostra signoria è soddisfatta.

Bas. Si dia principio alla gavotta, ma che vedo?

Gin. (Sciagurati, hanno cangiato la testa).

Ros. Qual prodigio singolare! gli orsi sono divenuti mezzo neri e mezzo bianchi!

Gin. Dirò... (cosa diavolo dirò?) I vostri begli occhi, la grandezza del Bassà, la sorpresa, che so io? possono far perdere la testa.

Bas. Ma non farla cangiar di colore.

Ros. Di fatti, come va che l'orso nero ha la testa bianca?

Bas. Ed il mio bianco ha la testa nera?

Gin. La cosa è facilissima ad intendersi.

Bas. Dunque spiegatela.

Ros. (Come distinguere il mio sposo in questa confusione d'orsi?)

Gin. Signori, voi conoscete senza dubbio Aristotele ed il nostro Buffon.

Bas. Conosco molti dei vostri buffoni, ma questa metamorfosi...

Gin. È prodotta da una causa... io son sicuro di essere inteso... poichè parlo al Bassà più illuminato dell'Oriente.

Bas. Vi ringrazio: avanti. Qual è la causa per cui una testa nera è divenuta bianca?

Gin. Questa causa è l'aver cangiato clima, e abbandonate le foreste del Nord.

Ros. Ed è così sensibile quel vostro orso?

Gin. Amano anch'esse le spelonche natie le belve istesse; un forte affanno fa imbianchire gli orsi come gli eroi.

Bas. Supponiamo buona questa ragione per l'orso nero; ma come va, lo ripeto, che il mio bianco ha la testa nera?

Gin. Ah per questo confesso il mio imbarazzo. Non so quali prerogative esso abbia acquistate nel vostro serraglio. Io suppongo che per comparire più bello e più giovane abbia messo parrucca.

Bas. Non è possibile; troverò io chi mi spiegherà il mistero... Marcotto!

Mar. Comandi,

Bas. Pare che uno dei due orsi abbia parlato.

Gin. Oh! è impossibile, un orso fa di tutto eccetto parlare.

Bas. Voglio sapere quale dei due mi ha risposto.

Gin. Voi vedete che non risponde alcuno.

Bas. Questa è ostinazione. Ehi! sia loro tagliata la testa.

Ros. Ah per pietà, in nome di Maometto.

Bas. Quanto sono civette queste donne! perchè un orso fu sorpreso ai suoi piedi, ora Rossellana ne sente pietà. Bene, voglio appagarvi; salvatene uno, e si recida il capo dell'altro.

Ros. (Gingillo, qual è il mio sposo?)

Gin. (Non lo so; indovina se puoi, scegli se lo osi).

Bas. Staffiere, terminiamo la festa. Portami qua le due teste di quegli orsi.

Mar. e *Tri.* (*si levano la testa d'orso, e la depongono*).

Bas. Che vedo? il mio consigliere è un orso! e quell'altra bestiaccia chi è?

Ros. È il mio marito.

Bas. Dunque io son deriso, ingannato? quelle bestie non erano orsi? questa vedova era maritata? vendetta...

Tutti. Grazia, grazia.

Bas. Buffoni, sì, grazia, ma prima volli farvi paura. Che nessuno sappia che sono stato ingannato, acciò non perda il suo credito un Bassà.

Ros. Quanta bontà!

Gin. Signore, se mi accettate per maestro dei vostri figli, datemi l'onorario.

Tri. Se mi volete per ballerino di gavotta, pagatemi il salario.

Bas. Dividete tra voi i diecimila zecchini, e date a cercar fortuna altrove colla vostra . sellana che vi rendo. Io non mi fiderò più ı meno degli orsi quando saranno qui condott Europei.

FINE DELLA COMMEDIA.